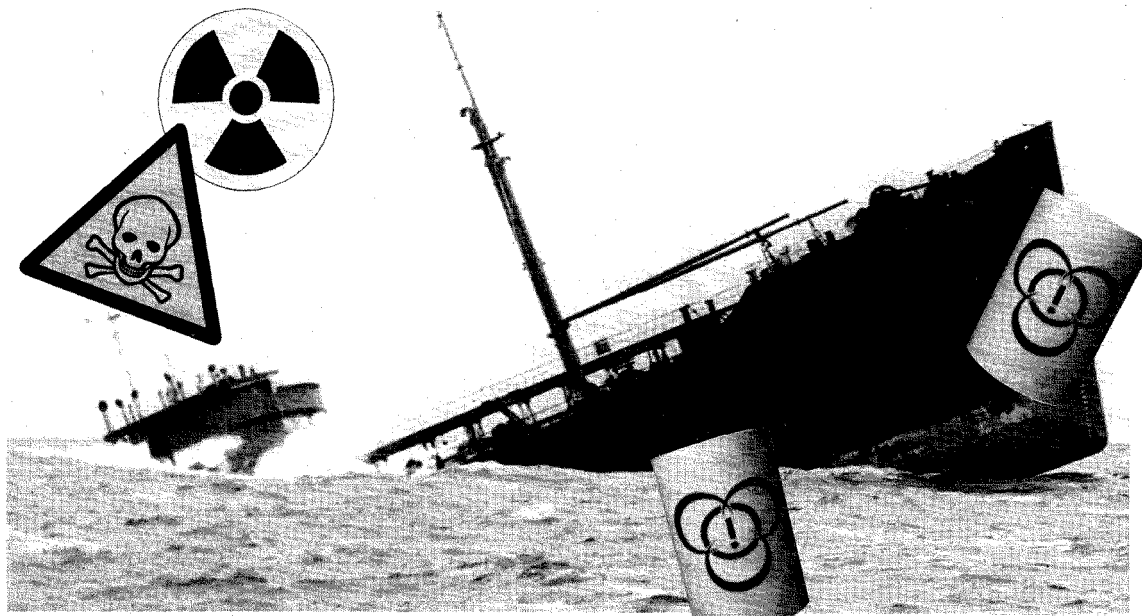


| Scenario | I traffici illeciti e criminali per smaltire in mare i rifiuti tossici e radioattivi, che durano impuniti da anni

Racket mediterraneo



Ida Nucera

nostro servizio da Reggio Calabria

«La spina dorsale di questo Paese è fatta di persone che con la loro schiena dritta fanno inceppare il sistema». Natale De Grazia, capitano di fregata della Marina militare italiana è una di queste persone. Il 13 dicembre si è celebrato il 13° anniversario della sua morte. Una scomparsa su cui restano ancora molti dubbi non risolti. Così come non è stata fatta verità sul traffico criminale e lo smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi nelle acque del Mediterraneo tra gli anni Ottanta e Novanta. Molto se ne parla in questi giorni, grazie a un libro scritto dal giornalista Carlo Lucarelli, «Navi a perdere»

(ed. Ambiente), e alle iniziative di Lega Ambiente.

Lega Ambiente di Reggio Calabria ha scelto il 13 dicembre non per una sterile commemorazione, ma per rilanciare il «Comitato per la verità» e rivolgere, insieme alla società civile, un appello al governo e al Parlamento affinché sia fatta verità. In particolare, viene chiesto il massimo sostegno alla magistratura inquirente, il coordinamento tra le diverse Procure e il raccordo delle indagini riguardanti il traffico di rifiuti radioattivi, la realizzazione di una

campagna di monitoraggio nei siti marini sospetti. Inoltre si sollecita l'avvio di progetti di cooperazione internazionale con la Somalia al fine di verificare l'eventuale seppellimento di fusti e container pericolosi, insieme all'immediata istituzione della Commissione di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Mirian Hrovatin.

Dei traffici di materiali radioattivi riconducibili a un *network* criminale, dedito professionalmente allo smaltimento illegale si sono occupate diverse Procure, da La Spezia a Padova, da Potenza a Bari, a Reggio Calabria. Nel 1999, ricorda Lega Ambiente durante l'incontro presso il Consiglio regionale reggino, l'allora Procuratore, Antonio Catanese, riteneva di poter affermare, in base agli elementi probatori acquisiti, che colui che era considerato capo della rete aveva provveduto ad affondare circa 32 navi, grazie

alla complicità delle cosche. Il sospetto emerso dalle indagini della magistratura e delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sui traffici di rifiuti è che lungo le rotte internazionali, oltre ai rifiuti tossici, viaggino spesso anche armi e munizioni. Un intreccio su cui stava probabilmente lavorando la stessa Ilaria Alpi.

Su questo scenario inquietante

stava indagando anche il comandante De Grazia. Reggino, fisico atletico, il capitano di corvetta della Capitaneria di porto di Reggio Calabria era la punta di diamante del *pool* investigativo della Procura della città. Tredici anni fa il capitano partiva in segreto, sotto copertura, con due carabinieri, alla volta di La Spezia, città nota agli inquirenti come «il porto delle nebbie». Si trattava di una missione importante, forse decisiva. Bisognava fare dei riscontri tecnici ed eseguire degli interrogatori. Era un momento delicato per l'indagine, perché i riscontri erano tali da paventare pericoli per la sicurezza e la sovranità del Paese. Attorno al *pool* si era manifestato un clima di minacce e tensioni, come ricorda la motivazione della medaglia al valore: «La sua opera di Ufficiale di Marina è stata contraddistinta da un altissimo senso del dovere che lo ha portato, a prezzo di un costante sacrificio personale e nonostante pressioni e atteggiamenti ostili, a svolgere complesse investigazioni».

«La sera del 12 dicembre», ha raccontato la moglie Anna Vespia, «sono partiti che pioveva; solo un po' di preoccupazione. Hanno cenato vicino Salerno. Subito dopo è morto. Morire così, a 39 anni, d'improvviso e proprio in quel frangente è incredibile». Il decesso, avvenuto in circostanze a

dir poco strane, archiviato come «arresto cardiocircolatorio, morte improvvisa nell'adulto», convince

poco la famiglia. «Aveva cominciato a collaborare con la Procura nel 1994 per le sue competenze e qualità», ha continuato la vedova. «Ma ha pagato un prezzo troppo alto. Io e i miei figli abbiamo perso un compagno e un padre amatissimo. Purtroppo le verità che lui cercava sono rimaste sepolte nel mare. L'indagine si è arenata».

Quali segni di attenzione alla vicenda sono giunti dalle istituzioni, oltre alla medaglia al valore?

Nessuno. Mio marito ha dato la vita per lo Stato, ma lo Stato ci ha abbandonato. I miei figli non sono più piccoli, non posso più raccontare loro favole. Nel tem-

po hanno maturato sentimenti di delusione, sfiducia, quasi di avversione. Mi resta una sola domanda: ne valeva la pena?

C'è qualche speranza in lei nonostante tutto?

La speranza sono i miei figli.

Oltre a loro cosa l'aiuta ad andare avanti?

La speranza che ripongo nel Signore.

Il capitano De Grazia collaborava con il procuratore Neri, che lo ha ricordato come l'uomo che voleva «salvare la sua terra da un crimine contro l'umanità». Le parole del procuratore si sono colorate di forti accenti di denuncia quando ha fatto riferimento ai rischi per l'ambiente e la persona, alle difficoltà incontrate personalmente

e che ancora la magistratura affronta nelle indagini per la mancanza di una normativa adeguata. Ha chiesto con forza allo Stato di prendere posizione, poiché «solo le norme internazionali vietano di diffondere in mare rifiuti radioattivi. Fino a che non ci sarà una normativa, le ecomafie continueranno a danneggiare l'ambiente e soprattutto il continente africano. Quelle navi affondate avevano tutte la stessa rotta, usavano polvere di marmo per schermare, non lanciavano l'os e gli equipaggi venivano fatti sbarcare prima evitando così interrogatori. Non si tratta solo di mafia: tutto questo è opera di faccendieri protetti da lobbies potentissime. È un crimine contro l'umanità. Lo Stato deve dire da che parte sta: fino a che non avremo risposte, saremo in pericolo».



Senza esito le indagini sulle morti di Ilaria Alpi e del capitano di Fregata Natale De Grazia, scomparso nel '95

